

Una giornata difficile per le Borse europee. Assicurazioni e tecnologie in caduta

La ripresa non c'è i mercati crollano

Milano cede un altro 2%. Timori in America

Laura Matteucci

MILANO Sono ancora in profondo rosso i listini di tutta Europa, che ormai non seguono nemmeno i tentativi di ripresa del listino americano.

Il ribasso, ieri, è partito dal settore degli assicurativi e da quello del risparmio gestito, per arrivare all'high tech, un'ondata pesante di vendite che ha portato tutti i listini europei, e piazza Affari in particolare, a chiudere un'altra giornata in negativo (portando a oltre il 5% il ribasso totale delle ultime due sedute). L'indice Mibtel ha ceduto il 2,04%, il Numtel l'1,84%, nonostante il buon andamento dei titoli tecnologici a Wall Street, con il Nasdaq in rialzo, e la sostanziale tenuta del Dow Jones, dopo gli scivoloni registrati nei due giorni precedenti.

Determinanti i numerosi conti semestrali deludenti diffusi nel pomeriggio di ieri, in particolare quelli di due importanti compagnie elvetiche, Swiss Re e Munich Re, che hanno offerto lo spunto per il calo degli assicurativi in genere. Morale: Parigi ha perso il 2,57% (dopo aver già ceduto oltre il 4% nella giornata di mercoledì), Zurigo si è fermata a meno 2,59%, Londra ha contenuto le perdite all'1,51%.

A prevalere nei mercati di tutta Europa, dunque, è sempre la sfiducia in una robusta ripresa dell'economia, alla luce di risultati aziendali poco rassicuranti (tra l'altro, ieri molti analisti hanno tagliato le stime relative alle prospettive di parecchie società, compreso un gigante come General Electric, il gruppo a maggiore capitalizzazione nel mondo), ma anche

L'economia Usa non decolla, mentre aumentano le richieste dei sussidi dei senza lavoro

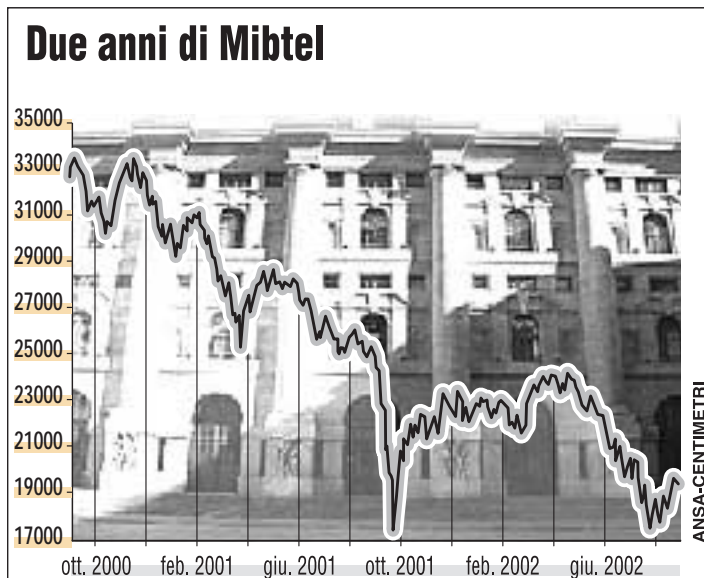
”

dei nuovi dati macroeconomici Usa, decisamente negativi rispetto alle aspettative: nel secondo trimestre del 2002 il pil statunitense è cresciuto solo dell'1,1% (contro un'attesa all'1,2%), come ha reso noto il dipartimento al Commercio Usa. Nel primo trimestre dell'anno il pil era salito del 5%, mentre la media del 2001 era stata dello 0,3%. Netto calo an-

che per gli investimenti industriali, che hanno registrato una flessione rivista del 2,6%, mentre sono state ritoccate al rialzo di quasi un punto le esportazioni, al 12,3%.

Altro dato negativo arrivato ieri dagli Usa, quello che riguarda le richieste settimanali del sussidio di disoccupazione, aumentate di 8mila unità, a quota 403mila, raggiungen-

Una operatrice di borsa a Piazza Affari osserva il monitor con l'andamento dei titoli
Luca Bruno/AP
Photo/Luca Bruno



l'esperto

Verzelli (Bnp Paribas): illusioni finite adesso stiamo tornando alla realtà

MILANO «Stiamo tornando alla realtà, dopo la pausa estiva. E la realtà è quella di una grande incertezza circa la ripresa mondiale, di una crisi che, comunque vada, ha di sicuro tempi lunghi, nonostante segnali di ripresa e nuovi peggioramenti».

Gianluca Verzelli, responsabile investimenti per il gruppo Bnp Paribas Banque privée, non drammatizza i crolli dei mercati degli ultimi giorni, e parla di una situazione che sta gradualmente tornando a regime. «L'Europa è scesa mentre New York era in positivo? Non

significa nulla - dice - L'altro giorno è successo l'esatto contrario. Si tratta solo di aggiustamenti di tiro».

Verzelli, è così che si annuncia l'autunno? Con una nuova ventata di perdite sui mercati?

«Direi che non è cambiato molto rispetto a un mese fa. I mercati restano dominati dalla volatilità, scanditi dai dati macroeconomici e da quelli aziendali, gli unici in grado di segnalare l'effettiva esistenza di una possibile ripresa. Il mese di agosto non è stato significativo:

ha registrato un prevedibile rimbalzo tecnico, una forte propensione alle ricoperture, dopo una fase di eccessiva punizione dei mercati. Già con questa settimana torniamo alla realtà, e non mi sembra ci siano motivi per cui tornare a guardare al futuro con ottimismo».

Anzi: i dati Usa di ieri, sulle richieste di sussidi di disoccupazione e sulla crescita del pil, non sono rassicuranti.

«Questi, certo, ma anche il fatto che l'indice tedesco sulla fiducia dei consumatori sia peggiorato credo abbia influito parecchio sui mercati. Se c'era ancora qualcuno ad illudersi che, in assenza della locomotiva Usa, l'Europa potesse prendere il sopravvento, con la Germania a fare da traino, dovrebbe ormai convincersi definitivamente dell'impossibilità di questa prospettiva».

Insomma, una situazione stagnante.

«Direi proprio di sì, con l'aggravante di un

rientro dalle vacanze poco incline ai grandi consumi, dato l'aumento dell'inflazione unito al diminuito potere di spesa, dovuto anche ai vergognosi aumenti di prezzi imposti con l'alibi dell'ingresso dell'euro. Non è detto, beninteso, che un rallentamento dei consumi debba coincidere con ulteriori cali di Borsa, visto che i mercati anticipano sempre l'andamento dell'economia reale, e potrebbero avere già scontato l'andamento negativo attuale. Di sicuro, comunque, sono tutti dati che aumentano l'incertezza e la cautela».

Anche la propensione agli investimenti resta bassa?

«Molto bassa. Troppe delusioni, troppe perdite negli ultimi tempi. E, oltretutto, va ricordato che il risparmio gestito in generale sta attraversando una profonda crisi, da cui dovrà uscire rinnovato e radicalmente modificato».

la.ma.

do così il massimo picco degli ultimi due mesi, e indicando il proseguire del trend di licenziamenti nelle società Usa, oltre ad una ripresa economica che ancora non decolla. Il dato precede di una settimana l'annuncio sul tasso di occupazione negli Stati Uniti nel mese di agosto: gli economisti si attendono 40mila nuovi impieghi in più, una cifra in crescita per il terzo mese consecutivo, ed un tasso di disoccupazione fermo al 5,9%, sempre per il terzo mese consecutivo. Ma, dopo il dato di ieri sulle richieste di sussidio, la fiducia in queste attese inizia a vacillare.

A piazza Affari, si diceva, sono andati male soprattutto gli assicurativi, in linea con la tendenza dei mercati continentali. In particolare, cedono ben il 5,14% i titoli Generali, il 4,55% le Alleanze, il 5,18% le Ras. Forti ribassi anche fra i bancari in generale, ma soprattutto quelli specializzati nel risparmio gestito: Fineco cede il 6,24%, Fideuram il 4,09%, Mediolanum il 3,96%; e poi Capitalia il 6,43%, Mediobanca il 4,19%, Monte Paschi il 3,89%. In controtendenza solo Bnl, che tiene sulle voci di una prossima alleanza con Mps.

La riunione è stata negativa anche per gli industriali, nuovo ribasso per Fiat (meno 2,3%) ma anche per Pirelli (meno 2,92%) ed Olivetti (meno 1,4%). Tra i telefonici cedono Telecom (l'1,62%) e Tim (l'1,33%). Al Nuovo mercato, l'effetto semestrale annulla il traino del Nasdaq: cedono terreno in particolare le Tiscali (meno 5,71%), i cui risultati non hanno soddisfatto gli investitori. In conclusione il clima generale in piazza Affari e nel mondo del risparmio rimane molto pesante, e non si vedono all'orizzonte grandi cambiamenti.

Generali, Telecom, Fiat, Olivetti, non si salva nessuno dalla discesa del listino italiano

”

L'azienda non vuole riconoscere le malattie professionali e le cause di servizio. Protesta nazionale dei sindacati

Vertenza amianto, l'Enel diffida Inps e Inail

Davide Madeddu

CAGLIARI L'Enel non considera come professionali le malattie provocate dall'amianto e diffida Inps, Inail dal riconoscere altre cause di servizio. Non solo la stessa azienda, contestando una sentenza del Tar del Lazio diffida anche i lavoratori e i sindacati dal presentare nuove domande per "il riconoscimento dei benefici previdenziali da esposizione all'amianto". Il problema riguarda i lavoratori di tutta Italia, che hanno operato a contatto con l'amianto nelle centrali o nelle strutture dell'Enel, ed è stato sollevato ieri dalla Cgil della Sardegna. I sindacati che hanno annunciato una mobilitazione a livello nazionale, hanno citato la nota che ha diffuso proprio l'Enel. Ovvero quella lettera inviata alla direzione nazionale e regionale di Inps e Inail, dove l'Enel "diffida l'Inps dall'effettuare il riconoscimento dei benefici previdenziali in quanto si tratterebbe di un atto adottato in aperta violazione delle norme in materia". Una lettera che, come affermano i sindacati, suona come una minaccia non solo per l'istituto previdenziale ma per gli stessi lavoratori. Una sorta di deterrente che dovrebbe, in qualche modo, sconsigliare i lavoratori dal presentare nuove istanze per il riconoscimento della malattia professionale.

"Nonostante le norme e le pensioni che numerosi lavoratori percepiscono - fa sapere Sergio Usai della segreteria della Cgil - l'Enel continua a introdurre rozzoli tentativi di ostruzionismo che, seppur basati sul

niente, stanno determinando nell'Inps e nell'Inail ingiusti ritardi sulle pratiche in itinere creando numerosi rinvii e problemi agli stessi lavoratori".

Non solo ma, a sentire i sindacati, la presa di posizione dell'Enel, che in caso di riconoscimento delle cause di servizio si troverebbe costretta a pagare milioni di euro, a tutti gli operai che hanno lavorato a contatto con la pericolosa sostanza.

Ricordando la sentenza del Tribunale regionale del Lazio che con

una sentenza dell'8 maggio di quest'anno bocciava il ricorso dei datori di lavoro contro il riconoscimento della causa di servizio, i sindacati pongono anche un quesito. "Non riusciamo a capire come mai, e nonostante le migliaia di casi in tutta Italia, l'Enel non abbia presentato alcun ricorso all'autorità giudiziaria, ma si sia limitato semplicemente a mandare una diffida che suona come una minaccia contro lavoratori e istituti di previdenza". La vertenza comunque è ancora in corso, dato

che, almeno secondo quanto sostengono i rappresentanti dei lavoratori, le domande presentate all'Inps e all'Inail per il riconoscimento dei benefici previdenziali dovuti a una esposizione all'amianto sarebbero davvero parecchi. Troppi per i rappresentanti dei lavoratori che hanno inviato richieste di incontri chiarificatori sia alle direzioni regionali sia a quelle nazionali dell'Inps e dell'Inail. Oltre ai soldi, che non sono certo pochi, in gioco c'è anche la salute di migliaia di lavoratori.

La Nestlé si arrende e perde con la Liguria la "guerra del pesto"

GENOVA Si è conclusa la "guerra del pesto". La Regione Liguria ha vinto su tutta la linea e ha fatto pace con Nestlé, la multinazionale alimentare elvetica che aveva brevettato due varietà di basilico denominandole "Pesto" e "Sanremo". Un'iniziativa in netto contrasto con la richiesta della Dop (denominazione di origine protetta) del basilico avanzata dai produttori liguri, dalla Regione Liguria e dal ministero delle Politiche Agricole. Inoltre, la denominazione "Sanremo" rischiava di compromettere anche l'indicazione geografica protetta (Igp) dei fiori della città. Nestlé si è scusata e, al termine di un incontro con il presidente della regione Liguria, Sandro Biasotti, ha annunciato che "è stata avviata la procedura, che si dovrebbe concludere in poche settimane, per il cambio delle stesse denominazioni presso gli uffici competenti di Bruxelles". L'amministratore delegato di Nestlé ha precisato che il gruppo non ha mai utilizzato le denominazioni di basilico "Pesto" e "Sanremo" a fini commerciali. Biasotti - che nelle scorse settimane aveva annunciato il boicottaggio dei prodotti della multinazionale - ha accolto con soddisfazione la

notizia e ha assicurato l'impegno della regione e dei produttori liguri di basilico a incrementare la produzione di basilico ligure per fornire l'ingrediente base per la produzione di "pesto certificato tradizionale" anche per la grande distribuzione. L'auspicio delle autorità e dei produttori liguri è naturalmente che Nestlé e le altre grandi aziende possano utilizzare il basilico "dop" nei loro prodotti. Ma la querelle sul pesto non è definitivamente chiusa: un nodo ancora da sciogliere è quello delle etichette dei prodotti finali (cioè del pesto che si trova sugli scaffali dei supermercati). Nestlé produce e distribuisce con il marchio "Pesto alla genovese" e tante altre aziende nelle loro etichette di "pesto" richiamano la Liguria nonostante i loro prodotti non abbiano nulla a che fare con il "pesto certificato tradizionale". Nestlé ha spiegato che della vicenda ha competenza l'Associazione di categoria Aiipa (associazione italiana industrie prodotti alimentari), della quale fanno parte tutte le più note aziende alimentari produttrici di pesto, tra cui la stessa Nestlé che promuoverà un incontro tra i vertici dell' Aiipa e la stessa Regione per dirimere la questione

Il primo no-news-magazine italiano.



Oroscopo d'autunno
Palestina, Iraq, Brasile, lo sciopero generale, Argentina, 11 settembre, la scuola, la giustizia, Germania, la Fiom, la legge Bossi-Fini e il Forum sociale europeo a Firenze

Articoli e interviste: Giuliano Pisapia, Frei Betto, Bruno Cartosio, Marco Revelli, Raniero La Valle, Giorgio Cremaschi, Alicia Martinez Pardies, Titti De Simone, Omar Calabrese, Dario Azzellini, Lorenzo Guadagnucci, Fulvio Vassallo Paleologo

Il cerchio di Johannesburg:
Francesco Martone, Maurizio Gubbiotti

In edicola da giovedì 5 settembre a Roma, Milano e Firenze, venerdì 6 in tutta Italia

www.carta.org
CARTA